

Dal periodico mensile di Foggia *“Fede e Cultura”*
Anno IV, N. 20 del 28 / 10 / 2004, pagg. 1-5

Parrocchia di S. Luigi Gonzaga - Foggia
Ritiro Spirituale parrocchiale sabato 27 marzo 2004 – ore 17,00
Mons. Francesco Zerrillo vescovo di Lucera-Troia,
un santo Vescovo ci parla di un vescovo santo:

“La santità alla scuola di Mons. Farina”

SALUTO E PRESENTAZIONE DEL PARROCO

A nome di tutta la comunità parrocchiale di S. Luigi Gonzaga, ringrazio di cuore, Mons. Francesco Zerrillo, Vescovo di Lucera –Troia, per averci dato la gioia di essere oggi, qui, in mezzo a noi, per parlarci in qualità di testimone diretto della santità di Mons. Farina, questo grande Vescovo santo che lui ha avuto il dono di conoscere personalmente, per cui non ne parlerà “per sentito dire”.

Come è stato ben detto dal nostro Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburino, la sera del 20 febbraio 2004, durante la conferenza al teatro Giordano: “I due versanti sui quali Mons. Farina aveva speso le sue energie, erano stati 1) una intensa vita spirituale personale condotta con continua vigilanza, con rigore e metodo esigente 2) ed una attività apostolica senza sosta alimentata da una inesauribile vena di iniziative sul fronte della pastorale sacramentale, della predicazione della parola di Dio, del contatto continuo con i sacerdoti ed i fedeli”. Entrambi questi aspetti ci colpiscono tanto. Veramente edificante la sua ricca e intensa vita interiore: i suoi esempi e il suo zelo ci saranno enormemente utili, anche per vivere bene e meglio la nostra Quaresima.

Questo ritiro spirituale sulla santità di Mons. Farina, si sposa perfettamente con lo spirito della Quaresima e ci aiuta a rivedere meglio il nostro impegno e il nostro cammino. Tante cose ascoltate durante quella conferenza hanno “lasciato il segno”: l’amore di Mons. Farina all’Eucaristia, la sua vita diventata preghiera, la sua “lotta continua” contro l’uomo vecchio (lotta sostenuta dalla grazia) alla luce della spiritualità ignaziana, la sua cura per le vocazioni sacerdotali e per i sacerdoti, la promozione del laicato, il suo impegno ascetico, la sua ferma risoluzione di essere santo. Come poi non restare ammirati di fronte ai grandi maestri spirituali di Mons. Farina: San Luigi Gonzaga, San Giovanni Berchmans, Sant’Ignazio di Loyola, San Francesco di Sales, San Carlo Borromeo, San Luigi Grignon de Monfort, il Curato d’Ars, San Filippo Neri.

E infine debbo dire che il cuore si è infiammato particolarmente quando Mons. Mario Paciello, ci ha parlato del grande amore che Mons. Farina aveva per la Madonna, dandone degli esempi. Nel libro di Mons. De Santis, questo era indicato, ma era la prima volta che in un incontro se ne parlava con tanto entusiasmo e con una sottolineatura così magistrale. Appena ho ascoltato la bella testimonianza che Mons. Zerrillo ho subito pensato che – con la sua esperienza - ci avrebbe arricchito di luce e di sapienza e l’ho invitato a venire in mezzo a noi a darci testimonianza e devo ringraziarlo anche per la sollecitudine e la gentilezza con cui ha dato subito la Sua disponibilità.

INTRODUZIONE

Nell’arco di almeno tre anni, ho incontrato frequentemente Mons. Farina. Furono gli anni del mio liceo: in pratica dall’ottobre del 1947 al 1950. Nel 1951 Mons. Farina si ammalò, gli fu assegnato il successore nella persona di Mons. Amici (che era vescovo di Troia e poi fu anche

coadiutore qui a Foggia) e all'inizio del 1954, come è scritto nel numero di marzo 2004 del mensile "Fede e cultura", il 20 febbraio 1954, egli morì.

Quando nella vita si ha la fortuna di incontrare un uomo veramente santo, il ricordo rimane incancellabile. Ecco perché mi sono permesso di testimoniare la sera del 20 febbraio 2004 (tornando da Napoli, dove avevo predicato un corso di esercizi spirituali) al teatro Giordano, per dire qualche cosa che ricordavo di Mons. Farina, almeno le mie impressioni.

Sono veramente lieto che il parroco, don Guglielmo Fichèra abbia questa intelligenza ed amore di cogliere questi momenti, che sicuramente sono momenti di grazia, per parlare addirittura della "**Pastorale della santità**", il bel titolo che egli ha dato, sul suo giornale, alla conferenza da noi tenuta per commemorare Mons. Farina. Per la verità il Papa Giovanni Paolo II ha detto che oggi c'è proprio da fare questa scelta, la scelta della "**pastorale della santità**" (Novo Millennio Ineunte, nn. 30-31; Redemptoris missio, n.91), lavorare insomma per la santità.

Nella *Novo Millennio Adveniente*, Egli ha prospettato proprio l'ideale della santità, ha detto che noi dobbiamo puntare proprio su questo, per penetrare Cristo, per contemplarlo, per amarlo, naturalmente, ma soprattutto per conformarci a Lui e quindi coltivare in noi questo ideale della santità.

RICORDI DI SANTITÀ

Questa sera vi dirò delle cose "a braccio", perché se dovessi raccontarvi la vita di mons. Farina, farei meno bene dei libri che sono stati scritti. Mons. De Santis ha scritto una bella vita di Mons. Farina. Ricordo quando scrisse il primo capitolo di quella vita, perché stavamo insieme al seminario regionale di Benevento. Lui era padre spirituale degli alunni di teologia e io ero padre spirituale degli alunni del liceo. Lui era più anziano di me e ricordo che spesso, gli telefonava la sorella di Mons. Farina che diceva: "Don Mario, noi ci facciamo vecchi e tu quando la scrivi la vita di nostro fratello?"

Don Mario aveva vissuto in una intimità profonda con mons. Farina, aveva il "pudore" di scrivere, perché si scrive più facilmente delle persone che sono lontane nel tempo, che sono state lontane fisicamente e la cui immagine viene evocata eventualmente dai documenti degli archivi e non si scrive così facilmente di una persona con la quale si è vissuti proprio gomito a gomito. È come se noi dovessimo scrivere dei nostri genitori, sembra quasi che volendo parlare di loro, noi volessimo esaltare la nostra famiglia.

Nei mesi scorsi c'è stata una signora a Troia che ha voluto scrivere un profilo di suo fratello, morto 25 anni fa: un bravissimo giovane, innamorato dell' Eucaristia che sul letto di morte si offrì vittima per la santificazione dei sacerdoti. Era fidanzato, quindi la sua prospettiva era il matrimonio, ma mai la prospettiva della santità si era offuscata davanti ai suoi occhi. Ricordo che Anna Maria, così si chiama questa signora, prima di parlare di suo fratello, raccogliendo le varie testimonianze, ha voluto parlare dei propri genitori e io le dicevo: "Guarda che il tuo è stato un fiore d'amore, tu hai voluto deporre davanti ai tuoi genitori questo fiore, è stato un omaggio". È evidente che quando noi parliamo dei nostri genitori, non è che non siamo sinceri, ma o diciamo troppo o diciamo poco; capita così!

Allora mons. De Santis aveva molta difficoltà a scrivere di mons. Farina, perché mons. Farina è stato il suo padre spirituale, da lui, giovanissimo si era confessato tante volte; egli è stato all'inizio della sua vocazione sacerdotale; con mons. Farina aveva condiviso tanti sogni, tante decisioni, in quanto collaboratore di questo grande vescovo, perciò faceva tanta fatica a scrivere. Finalmente un giorno scrisse quel primo capitolo e poi non andò oltre per anni e ricordo che mi chiamò e disse: "Vieni don Francesco, ti faccio sentire".

GRANDI MAESTRI SPIRITUALI

Bene, ma io vorrei parlare un pò a voi della santità, qualche cosa che ripresenti le linee essenziali che mons. Farina ha vissuto, ha percorso, per essere quel santo uomo che è stato. Giustamente don Guglielmo ricordava le grandi devozioni di mons. Farina: S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Bergamans e gli altri santi che lui ha ricordato, come un S. Carlo, un S. Luigi Grignon De Monfort, come un S. Curato D'Ars. Mi fa piacere che tu hai sentito un'emozione ed un interesse particolare per il Santo Curato d'Ars, perché lui era un parroco. Poi la grande devozione alla Madonna, proprio grandissima, Mons. Farina non soltanto fu personalmente innamorato della Madonna, ma ha trasfuso questa devozione nei suoi sacerdoti.

Io faccio risalire a mons. Farina il mio stesso amore per la Madonna; perché sono stato educato e poi ho lavorato per 23 anni in quel seminario regionale di Benevento, dove lui ha "lavorato" per tanto tempo.

LA MADRE PURISSIMA

Era innamorato della Madre Purissima, perciò aveva scelto quel Suo bel quadro che c'è a Troia, che era nel seminario e che avrebbe dovuto presiedere alla formazione spirituale dei seminaristi. Lui era venuto vescovo a Troia nel 1919.

Il seminario regionale di Benevento si aprì 13 anni dopo, nel 1932. Quando si aprì lui si mise in giro per trovare un quadro della Madonna molto bello e lo trovò a Napoli, lo comprò, (era facoltoso di famiglia; molte cose le ha fatte coi soldi del suo patrimonio) e poi andò dal Papa, da Pio XI. Portò quel quadro e disse: "Santità, io vi dono questo quadro perché Lei lo doni al seminario regionale di Benevento". Quindi il quadro della Madre Purissima ci venne dal Papa, ma era partito da mons. Farina. E se io penso, nei miei trenta anni trascorsi al seminario regionale di Benevento, alle mille suppliche, ai silenzi prolungati, alle decisioni che io personalmente, ma tanti seminaristi, abbiamo preso ai piedi di quel quadro, allora devo dire che nella nostra vita di futuri sacerdoti una volta e, di sacerdoti dopo, la devozione alla Madre Purissima, ha avuto un'influenza enorme.

Questa devozione poi è stata inculcata da tutti i superiori del tempo. Noi abbiamo avuto mons. Santoro, che è morto alcuni anni fa a S. Giovanni Rotondo, che è stato rettore del seminario (prima vice-rettore e dopo rettore) ed io ricordo nel 1953, io ero diventato diacono, don Guglielmo, il 19 marzo di quell'anno e proprio quell'anno dedicammo una cappella del seminario alla Madre Purissima.

LA MADONNA E LA SANTITÀ

Fu un giorno eccezionale, portammo il quadro della Madonna in processione per tutto il seminario (il seminario, grandissimo, sembrava un paese) tutti i seminaristi, tutti i professori; avevamo tolto i banchi dalla cappella perché la cappella era piccola e noi eravamo un trecento. Ora, il rettore del seminario, e questo è un mio vanto, per fare un discorso ufficiale quella sera scelse un seminarista e quel seminarista fui io. Ora nella mia vita ho fatto migliaia e migliaia di discorsi, ma non ho mai dimenticato il discorso che feci quella sera di cinquanta anni e mezzo fa. E perché? Perché segnò una tappa, fu per me un impegno, una promessa fu, credo anche per altri seminaristi, un fatto d'amore con la Madonna.

Noi dicevamo che la cappella della Madre Purissima è il cuore del seminario. Dico queste cose perché se nel seminario regionale di Benevento si è tanto sviluppata la devozione alla Madonna, e in particolare sotto questo titolo della Madre Purissima, se molti sacerdoti si sono formati a questa scuola di forte carica spirituale, inizialmente noi lo dobbiamo all'intuizione santa e apostolica di mons. Farina. Ma se è proprio la "pastorale della santità", don Guglielmo, che bisogna fare, io auguro a te di essere formatore di santi, suscitatore di santi in questa parrocchia, perché ogni parrocchia è comunità raccolta da Cristo; ogni parrocchia è comunità nella quale lo Spirito Santo ispira, suscita, spinge alla santità.

A proposito della Madonna, don Guglielmo, non voglio dimenticare questa battuta che mi ripeteva don Mario. Mons. Farina diceva, qualche volta parlando il dialetto napoletano, tu lo conosci un poco, diceva: "Io imbroglio e la Madonna sbroglia", cioè "io mi dò da fare, ma alla fine pare che avvulppo le cose e le imbroglio ancora di più, e così mi affido alla Madonna, e Lei scioglie i nodi". Qualche volta, no, voi mamme legate così bene i legacci alle scarpe dei figli, che alla sera non riuscite a scioglierli.

EUCARISTIA E SANTITÀ

Nella mia diocesi stiamo preparando il Congresso Eucaristico e io parlo continuamente dell'Eucaristia. Anche stamattina ho registrato quattro catechesi sull'Eucaristia, che poi vengono diffuse su Tele-Cattolica, allora ho cominciato a fare una preghiera e ho detto: "Signore, perché non susciti uomini, donne, che a partire da questo Congresso Eucaristico, spiccano il volo per una vita più perfetta nella santità?"

Chissà che domani, fra 30, 40, 50 anni, quando io non ci sarò più, tanti di noi non ci saremo, chissà che non si parlerà di qualcuno che è andato molto avanti sulle strade della santità con questa connotazione eucaristica, a cominciare dal congresso eucaristico che è stato celebrato nel 2004, nella chiesa particolare di Lucera-Troia!

LA CHIESA È SANTA

Ora la santità, in realtà, voi lo sapete, è uno dei quattro attributi della Chiesa. Tutte le volte che noi recitiamo il Credo diciamo: "Credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica". Quindi la Chiesa è Santa perché Dio l'ha fatta santa. La Chiesa non perde mai questa caratteristica, anche se nella Chiesa ci sono i peccatori. La Chiesa è Santa, ma è composta di uomini che in tanta misura tutti quanti sono, chi di più, chi di meno, santi e peccatori.

Adesso è inutile approfondire, se volete leggere il Concilio, un documento del Concilio: la Lumen Gentium, al Capitolo V, parla proprio di questo mistero, è un mistero di luce, ma è anche un mistero di ombre, per cui la Chiesa è sempre Santa perché è sempre purificata, cioè mentre è sempre Santa, la Chiesa deve sempre purificarsi e noi, quando ci raduniamo in chiesa, cominciamo sempre col riconoscere i nostri peccati. Qualche volta tutto questo è stato espresso con una formula che consacra una certa ambiguità, anche se dice pure una verità: "Ecclesia est sancta meretrix", cioè la Chiesa è Santa, però pure conosce i peccati nei suoi figli e in noi. Ora però questa santità della Chiesa che è inammissibile e imperdibile perché la Chiesa vive di Cristo che è il solo Santo, perché la Chiesa è dimora dello Spirito Santo che è Spirito Santo e Santificatore.

La Chiesa è la famiglia del Padre Celeste dove tutti sono chiamati a essere perfetti come è perfetto il Padre che sta nel cielo. La Chiesa è santa per la sua dottrina, la Chiesa è santa nei suoi sacramenti; la Chiesa però è santa anche perché esprime la santità. E' molto interessante questo, però non è l'argomento che devo trattarvi, ma mi piacerebbe parlarvene perché lo Spirito Santo opera in tutti i tempi.

LA PERSONA UMANA IN DIO

Ieri sera stavamo facendo la settimana biblica a Lucera ma, poiché stasera avevo detto di sì a te, Don Guglielmo, per questo ritiro spirituale nella tua Parrocchia, stasera lì non sono presente.

È venuto a parlare padre Stefano De Flores, che è una dei più grandi mariologi d'Italia e lui ha parlato della tipologia antropologica dell'uomo del terzo millennio e l'ha voluta vedere alla luce di Maria, cioè quale uomo è l'uomo che dovrebbe nascere, crescere, svilupparsi in questo terzo millennio alla luce di Maria. Ha detto delle belle cose, però ha detto anche che ci stono stati molti errori che hanno portato l'uomo ad essere egoista, egocentrico, chiuso in se stesso, lui partiva dalla definizione che Boezio dava della persona umana, dove Boezio parla della "individua sostanza

razionale” e molto opportunamente diceva che Boezio ha ben definito la persona, ma l’ha definita in se stessa non nella relazione con gli altri, mentre in realtà la persona deve rispecchiare la Trinità perché nella Trinità sono le relazioni che contano. Allora lui diceva: Fichte, un filosofo tedesco, ha detto che esiste l’Io e il Non-Io. Io sono Io, lui, Guglielmo, è il Non-Io. Invece no, esiste l’Io e il Tu, quindi è la relazione che conta.

Allora noi dobbiamo relazionarci, dobbiamo vivere questa solidarietà, dobbiamo vivere questa fraternità. Noi non siamo soli ma siamo insieme, non esiste, diceva padre Stefano ieri sera - mi piace questo - non esiste prima l’Io, esiste prima il Noi, il Noi di papà e mamma che si sono amati ed è nato l’Io. È giusto questo, è bello.

I SANTI E LA CHIESA SANTA

Ora il Santo nella chiesa è proprio questo uomo che è stato afferrato da Cristo, che è stato accolto, amato, prediletto dal Padre Celeste, che è stato preso, invaso, pervaso, riempito dallo Spirito Santo. Allora il mondo dipende nel suo cammino molto, moltissimo dalla santità che i cristiani sapranno vivere e con la quale sapranno influire sulle sorti del mondo.

La Chiesa è santa, perché così è nata, ma grazie a Dio la Chiesa è santa anche per i tanti santi; ci sono santi nascosti, pare che nel secolo scorso ci siano stati alcuni milioni di martiri, martiri senza nome. Certo, se noi andiamo ad Auschwitz noi pensiamo a un S. Massimiliano Maria Kolbe, a una S. Teresa Benedetta Della Croce, noi pensiamo ad alcuni di questi santi, ma quanti hanno con il loro sangue messo il sigillo alla loro fede, anche se non avevano la purezza della fede cattolica! Molti di questi pensavo, don Guglielmo, quanti ortodossi hanno glorificato Dio morendo per la loro fede, questo nei lager, nell’arcipelago dei gulag russi.

Quindi la Chiesa gode di questo attributo anche per la molteplicità dei suoi figli santi, ed è auspicabile che ci siano tanti santi che irradiano santità, perché in genere dove nasce un santo lì poi si moltiplicano i santi. Pensate a S. Benedetto da Norcia, ma quanti sono nati, sono poi diventati santi alla scuola del monachesimo occidentale, e così S. Ignazio di Loyola, e così S. Francesco d’Assisi e così S. Giovanni Bosco, dove c’è stato un santo c’è stato tutto un rigoglio di santità.

Se leggete la vita di S. Pio da Pietrelcina e in particolare leggete le sue Lettere, incontrerete delle anime favolose. Alcune di queste anime favolose erano di Foggia, anzi la direzione spirituale P. Pio l’ha incominciata a 27 anni e forse anche un pò prima scrivendo ad una donna di santa vita, Cerase si chiamava, di Foggia. Io che ho letto tutte le lettere di padre Pio, sono rimasto incantato di quanta santità è cresciuta accanto a questo santo. Così anche quando c’è un pastore santo, un parroco santo, un vescovo santo. Così anche quando alla guida di una data comunità ci sono figure di spicco che non soltanto vivono la santità ma promuovono la santità, a partire dalla famiglia. Sono stati beatificati una coppia di sposi, Luigi e Maria, Quattrocchi si chiamavano, il loro figlio ha portato avanti la causa ed è morto ultranovantenne ed era un cistercense, se non vado errato. Probabilmente saranno elevati agli onori degli altari i genitori di S. Teresina del Bambino Gesù, che erano veramente di santità. Pensate su 5 figlie, 5 figlie si sono consacrate a Dio e così ci sono tantissime famiglie segnate dalla santità.

I SANTI E FOGGIA

Io vorrei ora tener presente questo foglietto che ho scritto per dire le cose che volevo dire altrimenti parlo a ruota libera e parlo così molto di più. Volevo dire questo, che la città di Foggia è stata visitata dalla santità, tutto qui.

Pensate che nel 1949 qui a Foggia moriva Genoveffa De Troia: è venerabile, nata a Lucera ma vissuta dagli 11 anni qui. Pensate che qui è sepolta Suor Celeste Crostarosa, santa non sugli altari, venerabile. Pensate che qui è venuto a predicare più volte S. Alfonso Maria dei Liguori. Pensate che qui veniva, dalle suore, S. Gerardo Maiella. Pensate che nel secolo scorso, quando c’era mons. Farina il quale è avviato agli onori degli altari, c’era Mons. Castrillo che è avviato agli onori degli altari.

Questa città è stata visitata dalla santità. È evidente, se noi leggiamo la Gazzetta del Mezzogiorno e facciamo il conto di quanti sono morti uccisi nella Capitanata dal primo di gennaio, quanti sono morti uccisi nella stessa città di Foggia, rimaniamo poco impressionati perché pensiamo che sia una bolgia, una selva, proprio una terra arida. Non è vero questo, sicuramente in una città, in un agglomerato che si è andato formando così rapidamente come è stata la città di Foggia, c'è anche tanto disordine, ma c'è anche tanta santità.

BOLLETTINI DI CARITÀ

Questo lo dico non perché io conosca chissà, ho fatto per 5 mesi l'amministratore, non posso vantarmi di conoscere, tuttavia ho orecchiato, ho letto, c'è tanto bene a Foggia, c'è tanta solidarietà, c'è tanta generosità. Se volete rimasi stupito quando venni qui a S. Luigi, l'unica volta in cui sono venuto, sono entrato e vidi che c'erano 50 persone che mangiavano. So che talvolta avete fatto da mangiare fino a 150 persone, ma la cosa che mi piacque di più, fu la cosa che mi disse don Guglielmo, lui mi diceva "io poi dico alla mia gente: guardate che per domenica prossima mi servono ancora 20 secondi", vuol dire che non c'è una trattoria che prepara il pranzo e lo porta, che si paga. No, è la gente che dice "io ci metto la pasta, io ci metto la carne, io ci metto il pesce, io ci metto la frutta". È stupendo questo.

Ma dove è scritto questo sui giornali di Foggia?. Quindi c'è tanto bene ma noi dobbiamo far crescere il bene anche se nessuno ne parla, anche se questo bene poi dovesse venire disprezzato. Noi dobbiamo far crescere il bene perché quel che alla fine rimane è soltanto il bene, perché c'è un grande vaglio nella storia, quello che serve per purificare, il buon grano rimane, soltanto quello, e il buon grano è il bene che si fa.

L'UOMO DI DIO

Ed ora vediamo di dire qualche cosa su Mons. Farina. È stato pastore di questa Chiesa per circa 30 anni, lui fu vescovo nel 1919 ed è morto nel 1954. Fu vescovo per 35 anni. I primissimi anni fu soltanto vescovo di Troia, poi fu vescovo di Troia e di Foggia e poi fu arcivescovo soltanto di Foggia. È stato per una trentina d'anni vescovo qui, una "lampada sul candelabro". Davvero i riflettori lo hanno messo abbastanza in evidenza, la gente lo sapeva di avere un buon pastore.

Bastava guardarlo mons. Farina, e uno aveva la sensazione di trovarsi davanti un uomo di Dio. Tutti quanti potevano osservare questo, coloro che lo hanno conosciuto, hanno potuto anche testimoniare della sua affabilità, della sua pazienza, della sua amabilità, e non era certo facile guidare una diocesi in anni difficili: sono stati gli anni del fascismo quando bisognava fare i conti con grande diplomazia nei confronti dei governanti di allora, e poi c'è stata la guerra e Foggia è una delle città martiri, basti pensare che Mons. Farina non è scappato da nessuna parte, e si è sporcato anche lui di sangue. Basta pensare questo per erigere un monumento a lui; e il monumento gli è stato fatto qui nella cattedrale, io stesso in una qualche misura posso testimoniare di lui, dirò solo semplici parole.

Io vedevo Mons. Farina al seminario perché lui era prefetto degli studi, era il vescovo delegato dalla conferenza episcopale della regione Campania per gli studi del seminario regionale di Benevento, per cui tutte le volte che avevamo gli esami, e avevamo gli esami 4 volte l'anno - i 3 trimestri più a fine anno - lui era lì e presiedeva gli esami. Quindi a me è capitato molte volte di fare gli esami di latino, di greco, non so, alla sua presenza. Ora non è che lui conoscesse tutto, la matematica probabilmente non la conosceva, ma stava lì ed era per i seminaristi che andavano a fare gli esami una sicurezza; proprio si sentivano come protetti da questo sguardo paterno di lui. È evidente lui partecipava soprattutto agli esami di teologia, agli esami di filosofia, erano anche le materie che più gli erano congeniali, agli esami di lettere. Faceva le domande con molta grazia, ma la mia esperienza più forte di mons. Farina è stata quella di vederlo nella chiesa, nella nostra

cappella, dove sempre, quando veniva, presiedeva la liturgia, non tutte le volte, ma almeno una volta.

E sempre ci edificava tanto. Sempre poi lo trovavamo in cappella per l'adorazione; la cosa che mi colpiva è che rimaneva ore ed ore in ginocchio, senza appoggiare neanche le mani all'inginocchiatoio, assorto nella contemplazione. Io spiavo la cappella per poterlo guardare. Ho scritto un articolo per il nostro giornale della diocesi, dove dico che siccome ero il sacrestano del seminario, mi capitava di andare anche più volte in chiesa e lo trovavo anche a distanza di qualche ora, là dove l'avevo visto inginocchiato.

I PUNTI-BASE DELLA SPIRITUALITÀ

Ma vorrei dire quali erano i punti qualificanti della santità di mons. Farina. Ho potuto notare nella spiritualità di mons. Farina innanzitutto 1) la costante tensione verso la perfezione, cioè un uomo costante nel suo impegno, un uomo che non si arrendeva mai, un uomo che dovunque voi l'aveste incontrato, lo trovavate in dialogo con Dio o comunque lo trovavate attento, sensibile, affabile, sorridente, per cui io coglievo questo, cioè che lui si protendeva con tutte le sue forze verso la vita perfetta, verso la santità. Lo incontravo nel corridoio, lo vedevo nella cappella, lo vedevo nella nostra scuola, dovunque lo vedessi c'era questa tensione.

Ora questa tensione è quella che è stata testimoniata anche da coloro i quali hanno avuto, grazie a Dio un rapporto vivo e continuato con lui, come mons. De Santis. Io ho lavorato insieme a don Mario De Santis per undici anni e cioè dall'ottobre del 1954, quest'anno saranno 50 anni e farò 50 anni di sacerdozio io, all'indomani del Concilio Vaticano II, nel 1965 don Mario diceva: la storia ha cambiato capitolo, non posso più stare con i giovani, nel 1965 se ne andò a Troia, dopo qualche anno fu fatto vescovo, esattamente il 24 marzo del 1967, era andato via il 1965 ma divenne immediatamente il vicario del vescovo di Troia che aveva anche la diocesi di Bovino e quindi andava continuamente a Bovino.

TENSIONE VERSO LA SANTITÀ

Don Mario mi parlava alle volte di mons. Farina, mi ha fatto vedere qualche quaderno di questo santo vescovo, anche qualche taccuino; mi ricordo un taccuino piccolino, con una scrittura fitta fitta, ricordo qualche pagina che io ho letto: "Andando verso Roma, dedico questa giornata al mio ritiro mensile". Per andare da Foggia a Roma, allora, ci volevano diverse ore, allora lui lungo tutta la strada da Foggia a Roma, andando in treno, perché non aveva la macchina mons. Farina, guardate; andando in treno, faceva le sue meditazioni, il suo esame di coscienza e tutto appuntava su questi quadernetti che portava su questi taccuini.

Non c'è dubbio – quindi - che la prima nota è la tensione verso la santità. Noi certe volte abbiamo la sensazione di stare già in paradiso e cioè, abbiamo fatto una bella opera di carità, abbiamo partecipato a una bella messa, abbiamo fatto la comunione, ci siamo inteneriti, qualche volta vedo delle persone con le lacrime agli occhi, il Signore insomma, le ha riscaldate un poco, però il giorno appresso è tutto passato, per cui si fanno i propositi ma non si mantengono. Ai giovani specialmente capita questo, che uno fa dei buoni propositi, per una settimana fa la corsa veloce, per un'altra settimana fa soltanto il trotto, l'altra settimana fa la camminata, l'altra settimana sta seduto a terra e giace nella polvere.

Noi, ecco, non abbiamo la continuità, ora, una delle caratteristiche del santo è la continuità, non è che il santo abbia sempre una sensibilità accessissima... i santi passano anche attraverso l'apatia, passano attraverso il silenzio di Dio, e come no, anche loro, tuttavia la loro volontà è sempre tesa. Mons. Farina aveva sempre questa volontà tesa verso la perfezione. Non è che tutto gli andasse bene, molte volte le cose gli andavano male, perché gli davano le cattive notizie di questo o di quel sacerdote. Ho dovuto leggere alcune pagine di mons. Farina dolenti, per qualche sacerdote che insomma, non si comportava molto bene! Dispiaceva al Signore, ma dispiaceva anche al suo

vescovo. Quanta pazienza in quell' uomo! Quanta indulgenza in quell'uomo, quanto spirito di comprensione e quanta penitenza, anche per i peccati altrui, per cui, ecco c'era questa tensione.

VIVERE SEMPRE ALLA PRESENZA DI DIO

2) Secondo punto. Il vivo, costante, **sensò della presenza di Dio**. Di Abramo è detto che camminava davanti al suo Dio; e dei patriarchi si legge: "Io alla cui presenza sto". Di S. Benedetto è scritto che egli inabitava con il suo Dio, il quale viveva dentro di lui.

Mons. Farina viveva la vera presenza di Dio e cioè il suo volto era un volto sempre raccolto. Avete visto le foto di Mons. Farina, anche la foto vi rivela questa armonia, l'armonia dello sguardo, l'armonia del gesto, misurato, si vede che camminava sempre davanti a Dio. In fondo i santi hanno vissuto la presenza di Dio, "Dio mi vede", "Dio ti vede".

Si racconta di S. Francesco di Sales che viveva intensamente questo raccoglimento davanti a Dio. S. Francesco di Sales ha molto lavorato per il ritorno dei riformati e pare che ben 70.000 sono ritornati nel seno della Chiesa Cattolica per la sua predicazione. Era un uomo amabilissimo e una volta c'era uno di questi, che non credeva nell'Eucaristia, però aveva una grande stima di S. Francesco di Sales e diceva: "Ma chissà se lui ci crede!" E una volta si nascose in chiesa per vedere in quale modo si fosse comportato Francesco di Sales alla presenza di Gesù Sacramentato. Quando in chiesa non c'era nessuno, vide che l'uomo di Dio scese in chiesa tutto raccolto, si prostrò in ginocchio, profondamente, davanti al Signore e poi si mise a sedere e allora disse: "Ho capito, ci crede veramente". E decise di farsi cattolico.

Ecco, se voi aveste visto da vicino Mons. Farina, avreste detto: "Questo uomo ci crede veramente". Penso che vi sia capitato, spero solo poche volte, di partecipare a qualche S. Messa celebrata "così e così". Alla fine vi è nato un brutto pensiero, avete detto: "Chissà se quel prete ci crede veramente".

IL PRETE E LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

È brutto questo, perché i nostri preti sono i nostri educatori. Se loro hanno fede, comunicano fede; se loro hanno devozione, comunicano devozione. Mi ricordo una volta, io ero un giovane prete e viaggiavamo e c'era una signorina che disse una battuta che dovetti correggere; disse: "Don Francesco, quando voi dite la Messa è proprio come se fosse vero". "Bello questo - dico - ma perché?". "No, no, non voglio dire che, sì è sempre vero, ma insomma, quando voi celebrate la Messa". Non sapeva esprimersi, mi faceva un elogio quella ragazza e questi elogi a me sono sempre piaciuti. Non che bisogna cercare questi elogi, ma se uno ti dice: "Sono stato a Messa, sono rimasto colpito dal modo in cui si inginocchiava quel prete, dal modo come guardava l'Ostia quel prete, dal modo come dava la Comunione, perché uno - mentre dà il Corpo di Cristo, può anche fare come una macchinetta: "Il Corpo di Cristo, il Corpo di Cristo...", non so se rendo l'idea.

Ma ritornando a mons. Farina, si vedeva costantemente l'uomo di Dio, l'uomo del raccoglimento, l'uomo che camminava tra gli uomini, ma senza dimenticare gli uomini. Vedeva ogni cosa nella luce di Dio, ogni persona vedeva nella luce di Dio. Spero di aver espresso bene il mio pensiero.

VITA ASCETICA

3) Terzo punto. Una costante azione su se stesso, cioè era l'uomo che si controllava, l'uomo che si mortificava, che abbassava le sue montagne e riempiva i suoi burroni; l'uomo che sapeva esigere da se stesso e cioè esigeva la mortificazione dei sensi, esigeva la moderazione nei cibi, esigeva l'impegno nello studio già da giovane e anche poi da anziano, nel preparare i vari argomenti. Questo sforzo santo, ovviamente nella grazia di Dio e con la grazia di Dio, viene chiamato asceti, cioè quella azione che noi compiamo su noi stessi, per purificare il cuore e donarci

totalmente a Dio. È così facile: le mie mani vorrebbero toccare, i miei occhi vorrebbero guardare, i miei orecchi sono così avidi, così curiosi! Se qualcuno bisbiglia dietro di me, io mi allungo per sentire. Voglio sentire, mi piace carpire, è vero questo? Anzi, quando veniamo a sapere un segreto ci scotta dentro, aspettiamo la prima persona: "Ti vorrei dire una cosa, ma tu non la devi dire a nessuno". "Be, se non mi credi allora non me la dire" "No, no, io te la dico, però non la dire a nessuno". "Avanti e dilla, se no mi fai spazientire". Alla fine l'amico che confida all'amico.

Ricordate quella bella pagina dei *Promessi sposi*, ognuno ha i suoi amici per cui le cose poi si protraggono, arrivano dove non dovrebbero arrivare. Mons. Farina era un uomo che controllava se stesso, anche il gesto, anche il movimento. Non era l'attore, per carità, perché anche l'attore misura i gesti quando è sul palco, davanti alla macchina, ma lui era così, ecco, controllato, era così mortificato, che si vedeva che era l'uomo che aveva esigito da se stesso un costante sforzo, per cui era l'uomo mortificato.

PREGHIERA, LODE E CONTEMPLAZIONE

4) Quarto punto. Era l'uomo dalla prolungata meditazione, era l'uomo della contemplazione. Era l'uomo della lode e dell'adorazione, cioè della preghiera, era un uomo di preghiera mons. Farina, non soltanto quando era sull'altare, era evidente, ma a vederlo vi sareste accorti che era l'uomo che dialogava con Dio. Quando l'ho visto camminare nei corridoi lunghi del seminario, con un bel mantello perché faceva freddo e lì non c'erano i riscaldamenti, sempre raccolto. Chi lo incontrava si rendeva istintivamente conto che lui andava pregando, forse recitava il rosario, comunque parlava con il suo Signore. L'uomo dell'adorazione, l'uomo di preghiera. La preghiera fa parte dalla santità.

Fratelli e sorelle dobbiamo pregare, dobbiamo pregare senza stancarci mai (Lc 18,1; 21,36; Mc 13,33; Ef 6,18; 1 Ts 5,17). Ma la preghiera non è semplicemente dire, parlare sia pure al Signore, la preghiera è stare davanti a Dio, è guardare questo Dio che ci guarda, è afferrare questo Dio dal quale siamo afferrati, è amare questo Dio che ci ama, è un sentirci tra le braccia di Dio, nella palma della mano di Dio, perché noi siamo portati da Dio. La preghiera è la preghiera che deve scandire le nostre ore, è con la preghiera che dobbiamo aprire le nostre giornate, è con la preghiera che dobbiamo chiudere le nostre giornate, è con la preghiera che affidiamo a Dio le cose che andiamo facendo, particolarmente le cose più difficili, prima di studiare, prima di lavorare, prima di mangiare, prima di ogni cosa noi ci affidiamo a Dio, ci raccomandiamo a Lui.

PORTARE LA CROCE CON CRISTO

5) Quinto punto. Era anche un uomo di sofferenza: come tutti i veri discepoli di Cristo, con mitezza, portava la sua croce dietro Cristo e con Cristo; non soltanto perché lui era un uomo di penitenza, ma perché la sofferenza lo aveva accompagnato un poco in tutti i suoi anni. In qualche modo Mons. Farina non ha avuto mai una grande salute, tossiva, doveva avere i bronchi rovinati, non è che fumasse, ma nell'episcopio non c'era il riscaldamento e molte volte andava incontro a questa sofferenza. Alla fine degli ultimi due - tre anni della sua vita perdette anche il controllo di se stesso, divenne un poco strano perché ci fu veramente la notte per lui. Il Signore permise questo ma la sofferenza in qualche modo non lo ha mai abbandonato, specialmente la sofferenza spirituale.

ALCUNE CARATTERISTICHE DI MONS. FARINA

Mons. Farina è stato peculiarmente e innanzitutto un padre spirituale. Molti andavano da lui per confessarsi, per chiedergli consiglio e lui si è premurato innanzitutto di formare un buon manipolo di preti, dando lui stesso la direzione spirituale. Confessava i giovani e cercava di avviarli anche alla vita religiosa o alla vita sacerdotale. A questo proposito voglio raccontarvi la particolare vocazione di don Mario De Santis che a me ha raccontato più volte, l'ha scritta anche nel libro.

Mons. De Santis era ragioniere, non aveva fatto gli studi classici. A venti anni era impiegato al municipio di Troia, aveva anche qualche ragazza per la quale sentiva un pò una fiammella dentro, un pò innamorato così, qualche approccio ma da lontano, niente più, ma una fiammella c'era. Andava a confessarsi da mons. Farina: don Mario nacque nel 1904, mons. Farina fu vescovo lì dal 1919, quindi don Mario aveva 15 anni quando andava a confessarsi dal vescovo. Il vescovo sognava che questo ragazzo potesse diventare prete. Cominciò a dire: "Mario, ma ci hai pensato qualche volta?" "No". "E pensaci". "Mario, ma ci hai pensato? E il Signore che ti dice"? "Niente!". "Pensaci ancora". "Mario, ma stai pregando per questo"? "Sì". "E il Signore che ti ha detto"? "Non mi ha detto nulla".

Un bel giorno mons. Farina chiamò don Mario De Santis allora giovanissimo (aveva una ventina di anni) e disse: "Io credo che il Signore abbia un disegno particolare nei tuoi confronti. Allora vieni con me, andiamo al santuario della Madonna di Valleverde; io celebrerò la S. Messa e tu me la servirai. Dobbiamo chiedere una grazia, che tu possa diventare sacerdote". "Va bene". Perché il giovane don Mario De Santis si fidava del suo vescovo. Andarono, celebrò la messa Mons. Farina, don Mario la servì, fece la comunione. Al termine della messa Mons. Farina disse: "Allora Mario, il Signore ti ha detto di sì"? "Non lo so". "No, è proprio di sì, tu entrerai in seminario".

Ecco vedete, la vocazione viene da Dio attraverso la Chiesa. Mons. Farina fu interprete della volontà di Dio. In realtà mons. De Santis è stato uno dei migliori sacerdoti della Capitanata, è stato un formatore di altri sacerdoti. Non soltanto è stato 11 anni padre spirituale a Benevento quando anche io giovane prete stavo con lui, ma è stato padre spirituale del seminario di Troia dove si formavano i seminaristi di Troia e di Foggia. Se andiamo a vedere i preti di Foggia (quelli di una certa età) sono passati tutti quanti attraverso la direzione spirituale di mons. De Santis. Quello di Mons. Farina, oggi lo definiremmo "un atto autoritario", ma non era così, perché egli è stato profeta, ha indicato con certezza a don Mario qual era la volontà di Dio, per lui.

Veramente Mons. Farina, come guida spirituale, non soltanto ha guidato don Mario di luce in luce, di cognizione in cognizione ma ad un certo momento ha detto: "Guarda che questa è la volontà di Dio per te, stai tranquillo, getta pure la rete sulla parola di Dio". Ricordate che anche S. Pietro la sua obiezione la fece. Quando Gesù disse: "Avete preso qualche cosa, perché non getti la rete?" "Tutta la notte abbiamo pescato, ma non abbiamo preso niente". "Pietro getta la rete". E Pietro: "Signore sulla tua parola, io getterò la mia rete". E don Mario in fondo fece questo. Era quindi un accompagnatore spirituale mons. Farina, è stato una grande guida spirituale.

FORMARE SACERDOTI

La seconda cosa che lui si è proposto, diventando vescovo, è di formare soprattutto sacerdoti. Foggia è stata sempre scarsa di preti. Io ricordo che quando ero padre spirituale in seminario avevamo seminaristi da S. Marco in Lamis, ma non da Foggia. Vi posso fare il nome di alcuni – di Foggia - che sono stati miei alunni: don Mario Paciello, don Paolo Pesante, don Teodoro Sannella, ma don Teodoro venne che già stava all'università, è stato con don Mario; di S. Marco in Lamis, ebbi don Pierino Giacobbe, don Nicola Spagoli, don Filippo Tardio, vediamo un poco, don Antonio Lallo, don Luigi Lallo, don Nicola Lallo, sono tutti passati di là. Da S. Marco in Lamis ne venivano tanti, da Foggia no. Adesso le cose sono cambiate, grazie a Dio, e quindi Mons. Farina, a quel tempo, doveva molto faticare. Per questo motivo aprì le parrocchie ai religiosi.

SANTIFICAZIONE DEL LAICATO

La terza cosa fu l'impegno alla santificazione del laicato, sarebbe tutto un grande capitolo da leggere. Io ho letto qualcosa di questo, ma l'Azione Cattolica, il giornale "FIORITA D'ANIME" che fu diretto anche da don Mario, raccolsero i frutti positivi dell'azione di questo grande e santo Vescovo.

Mons. Farina era aperto ai nuovi mezzi della comunicazione, così come erano ai suoi tempi. Non c'era la possibilità di avere una radio, una televisione, ma credo che se ci fosse stata questa possibilità non l'avrebbe esclusa.

BUON PASTORE

Ultima cosa, la sua ansia pastorale. Era un buon pastore, il buon pastore che conosce, il buon pastore che non abbandona mai il gregge, il buon pastore che difende il gregge dal lupo. Certo quando si parla di questo si allude soprattutto ai tempi della guerra, ma mons. Farina è stato buon pastore per tutti i 35 anni che è stato nelle 2 diocesi di Troia e di Foggia. Per questo il mio invito è: “andiamo con sempre maggiore entusiasmo alla scuola dei santi”.

LA SUA DIREZIONE SPIRITUALE

Nella direzione spirituale le cose che chiedeva di più, erano: A) la partecipazione ai sacramenti, quindi la confessione frequente e la comunione anche quotidiana, B) formazione alla purezza perché nella vita ascetica, sicuramente la purezza non è la prima virtù, ma è quella che senza la quale non ci sono neppure le altre. Diceva S. Alfonso, che all' inferno si può andare perché uno manca contro tutti e dieci i comandamenti, ma chi si trova all' inferno in genere ci sta sempre anche per aver mancato contro la purezza. È un discorso che noi oggi non sappiamo fare tanto. Io spero che in questa parrocchia, anche alla scuola di S. Luigi Gonzaga, i genitori sappiano fare questo discorso, perché può capitare di confessare centinaia di ragazzi, eppure nessuno dice: “io ho fatto un pensiero cattivo”. Vale a dire pensano tutti che non ci sia nulla di male! È molto delicata questa cosa. Io ricordo una giovane signora, ero già vescovo, venne da me per confessarsi. Alla fine e dopo la confessione venne fuori che c'erano stati alcuni aborti anche prima di sposarsi. Io le chiesi: “Ma quando ti sei sposata, lo hai confessato quel peccato”? “No”. “E perché”? “Ma come facevo io, se non abortivo”?

Chiudo questa parentesi. Voglio dire che Mons. Farina esigeva, guidava verso la frequenza dei sacramenti, verso la meditazione della parola di Dio, verso gli atti virtuosi, quindi verso l'ascesi, particolarmente ai giovani raccomandava la purezza, cioè la castità. Adesso ci prepariamo per la celebrazione della S. Messa. Devo dirvi, con sincerità, che per me è stato bello parlare a delle persone che sanno ascoltare.